

Argomento: Professioni

Professionisti ignorati sul 4.0

DANIELE VIRGILLITO*

L'Ungdcec propone una serie di agevolazioni per avvicinare il digitale alle categorie Giovani e innovazione, per ora più slogan che impegni. La politica, oggi più che mai, ha la responsabilità di recuperare un'ottica di sistema, una visione strategica che metta al centro tanto le imprese quanto le **professioni** ordinistiche. Nonostante gli slogan prelettorali, il tema dei giovani e dell'innovazione delle **professioni** non è stato posto sufficientemente al centro del dibattito politico. Il piano industria 4.0, è entrato nella seconda fase con impresa 4.0 che, secondo il rapporto Mise-Mef sulle azioni 2018, dovrebbe condurre a incrementi esponenziali di investimenti innovativi, competenze, infrastrutture abilitanti, strumenti pubblici di supporto. La rilevanza di tale iniziativa è indiscutibile per il sistema economico italiano, ma avendola denominata «piano» era legittimo aspettarsi una maggiore «interconnessione» tra le varie misure. Se l'intenzione era quella di incentivare le imprese verso una programmazione «innovativa» pluriennale sarebbe stato necessario tracciare una disciplina che si mostrasse più attenta ai meccanismi di pianificazione aziendale, rispettandone evoluzione e tempi di implementazione. Gli incentivi di maggior successo, secondo il rapporto 2017, sono i iper e super ammortamento; è innegabile riconoscere che tali misure hanno rappresentato per molte imprese un'opportunità in termini di risparmio fiscale. Se, però, parliamo di realtà imprenditoriali che vogliono programmare la «quarta rivoluzione industriale» interpretandola come l'occasione per trasformare il processo produttivo e ripensare al rapporto prodotto/servizio, allora c'è bisogno di orizzonti temporali più lunghi, norme più integrate. Il percorso deve essere accompagnato dal funzionamento sinergico, con maggiore attenzione alle componenti immateriali, anche in termini consulenziali, tali da favorire il processo innovativo. Al riguardo si ricorda che, con un bando «lampo», a gennaio 2018, è stato dato avvio alla costituzione dei «Centri di competenza ad alta specializzazione» previsti dal Piano nazionale industria 4.0. Iniziativa lodevole,



ma sono da ascoltare con attenzione le voci che, dal mondo accademico, mettono in guardia dal rischio «di creare una serie di entità burocratiche, che si aggiungerebbero all'architettura esistente nel campo dell'innovazione, distribuita e disarticolata tra mille interessi e aggregazione di micro poteri» (M. Lombardi, Università di Firenze). Nel Piano impresa 4.0 l'apporto fondamentale dei professionisti sembra essere stato lasciato ai margini sia dal punto di vista del coinvolgimento attivo nel disegno delle misure del programma, che come stessi destinatari del provvedimento. Siamo proprio sicuri bastino solo le competenze «tecnologiche» a formare un progetto imprenditoriale innovativo? O forse c'è bisogno di chi, quale profondo conoscitore della realtà imprenditoriale e dell'ambiente in cui la stessa opera, possa valutare la fattibilità giuridica, economico-finanziaria di questo percorso? Il ruolo delle **professioni** nella digitalizzazione e più in generale nell'innovazione del sistema paese potrebbe diventare, invece, decisivo. Nonostante questa evidente disintermediazione sociale e crisi economica, in Italia il numero dei liberi professionisti è continuato a crescere tanto, che nel nostro Paese, la densità è tra le più alte d'Europa, oltre 17 professionisti ogni mille abitanti. Nel complesso, i lavoratori della conoscenza hanno superato 1,4 milioni contro il dato complessivo europeo di 5,6 milioni. In proposito un recente dossier, pubblicato dal Sole 24 Ore in collaborazione con il Politecnico di Milano, sottolinea come in ambito di trasformazione digitale i professionisti si sono rivelati addirittura «più veloci» delle imprese. Il vero problema, nello specifico per i **commercialisti**, è che questo «rapido» processo d'innovazione è stato rivolto tutto a favore della p.a., più che dei nostri clienti, traducendosi paradossalmente in un deterioramento della redditività per gli studi. Le **professioni** ordinarie sono chiamate alla sfida della digitalizzazione e dell'internazionalizzazione, ma sono state lasciate orfane di un «piano **professioni** 4.0». Sconcerta, ed è inaccettabile, che non sia stato ancora promosso un «piano» dedito a sostenere questo «comparto» così da non rischiare di perdere un intero patrimonio generazionale di competenza e intelligenze, che rappresenta quasi il 2% del Pil e che occupa oltre 350 mila addetti. Competenze, specializzazione e aggregazioni interprofessionali sono aspetti fondamentali di questa evoluzione delle **professioni**, ma da soli non sono sufficienti. Questo percorso di sviluppo è indispensabile venga incoraggiato e supportato da una serie di agevolazioni, non solo di natura fiscale, per non creare distorsioni con il mondo dell'impresa. Aspetti che l'Ungdcec ha già da tempo ampiamente sollevato dibattendo sul tema anche di recente nel corso del Forum delle **professioni** di dicembre 2017, nell'ultimo congresso nazionale, tenutosi nei primi giorni del mese di aprile a Modica, e ancora pochi giorni addietro nel convegno svoltosi nella Locride e che ha visto il confronto tra **commercialisti**, **notai** e **avvocati** sul futuro della professione. Comporre un valido piano professionisti 4.0 non significa però replicare semplicemente le agevolazioni esistenti per le imprese, ma richiede azioni ad hoc che aderiscano alle esigenze, principalmente immateriali dei professionisti. Entrando nel concreto, alcuni dei principali punti da declinare: - iper ammortamento: il titolo dell'allegato A dell'articolo 1, comma 9, della legge di bilancio 2017 riporta l'elenco di quei beni «funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale []». Non v'è alcun dubbio che i dottori **commercialisti** siano i principali attori in questo percorso, che comporta

ingenti investimenti. In questa direzione è più che mai auspicabile rivedere la misura allargandola esplicitamente ai professionisti e prevedendo l' inserimento di beni materiali e immateriali funzionali al loro sviluppo tecnologico; - data analysis: le attività a più alto valore aggiunto, nella nostra professione, sono legate alla nostra capacità di leggere i dati e trarne, tra l' altro, percorsi di sviluppo imprenditoriali, sotto forma di analisi, valutazioni, pianificazioni e più in generale consulenza ad alto valore aggiunto. È strategico poter disporre di dati di settore che, dato il loro riconosciuto valore intrinseco, risultano essere i più inaccessibili, anche in termini economici, per i giovani. L' inarrestabile digitalizzazione dei processi produce una crescente disponibilità di informazioni, che costituiscono una straordinaria fonte di conoscenza embedded nei nostri database professionali. Fa sorridere pensare che proprio i dottori **commercialisti**, che inviano milioni di dati alla p.a., non hanno accesso ai risultati aggregati che ne discendono. Sembrerebbe scontato perlomeno pensare a un credito d' imposta legato all' acquisizione di strumenti che gestiscano dati, informazioni finanziarie, informazioni settoriali e tutto quanto essenziale per permettere ai giovani di muovere verso una consulenza a maggior valore aggiunto; - formazione e competenze 4.0: sono due delle direttrici inserite nel nuovo piano impresa 4.0, ad oggi, esclusiva del mondo aziendale. Tralasciando per un momento la formazione dei dipendenti, la declinazione in ambito professionale di tali misure agevolative, non può non prescindere da un dato di fatto: la formazione rappresenta uno dei maggiori driver strategici delle **professioni** ordinistiche. Il Jobs act autonomi ha «concesso», con un tetto limite, la deducibilità delle spese di formazione. Non basta. Le agevolazioni alla formazione dei professionisti languono, o fanno parte di interventi frammentari e a singhiozzo. Andrebbe, invece, promossa una misura ad hoc, di facile applicazione che possa permettere anche ai giovani di accedere a competenze avanzate; - formule aggregative: infine non si può non prevedere la possibilità di accrescere la nostra competitività attraverso la promozione di formule di aggregazione anche interprofessionale. In questa direzione non sono previste agevolazioni che permettano lo sviluppo di una delle visioni determinanti per la sopravvivenza delle **professioni** ordinistiche. La digitalizzazione potrebbe costituire un impulso, una spinta a esercitare la professione in modo innovativo e coerente a un contesto sempre più internazionalizzato, ma non è «gratis» anzi presuppone una mole, talvolta sottovalutata, di investimenti. I giovani sono cresciuti simultaneamente allo sviluppo inesorabile della tecnologia acquisendo in maniera naturale quelle competenze digitali, oggi, necessarie alla sopravvivenza delle imprese. Siamo la generazione dal futuro incerto, una generazione, a detta di qualcuno, poco fortunata perché intraprende la libera professione in un momento in cui il «ciclo di vita» sembrerebbe in fase di declino. I giovani però silenziosamente stanno trasformando questa visione critica in una chance di successo grazie a una visione positiva del futuro. Avere paura del cambiamento e del progresso è un grande errore. La digitalizzazione se diviene un progetto «governato», sistemico, di lungo periodo e condiviso con tutti gli stakeholder può portare a ridisegnare un ambiente socio economico connesso e integrato tra imprese professionisti e istituzioni, ma per farlo, affinché tutto ciò non resti solo uno slogan, c' è bisogno di un piano «professionisti 4.0». La rivoluzione delle **professioni** 4.0 non riguarda più il

nostro futuro, ma il nostro presente, è guidata dai giovani ed è già in fase di «download».